La decisione rinviata al «vertice» dei Sei

Nulla di fatto a Parigi per Londra nella CEE

Il premier britannico non ha nemmeno posto formalmente la questione della adesione della Gran Bretagna ma ha affermato di voler solo fare un sondaggio — Conferenza stampa di Wilson dopo un ulteriore colloquio con De Gaulle

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 25.

Le conversazioni franco-britanniche si sono chiuse in una atmosfera di vuoto, di inconsistenza politica, che la cronaca degli incontri e le frasi pronunciate da Wilson nella sua conferenza stampa non riescono a riempire.

Nulla di nuovo si fa strada, insomma, nel cielo europeo occidentale, e sembra che fin dalle prime battute, l'uno e l'altro dei due interlocutori desse questo fatto per scontato. Eppure, qualche cosa è cambiato dal 1963, ma quello che è mutato non sembra fatto per ravvicinare l'Inghilterra all'Europa. L'atmosfera di cui De Gaulle ha circondato gli ospiti è stata infinitamente più cordiale di quando egli accolse Mac Millan dopo gli accordi di Nassau e lo mise praticamente alla porta, proclamando, in una conferenza stampa, che l'Inghilterra era il cavallo di Troia degli Stati Uniti in Europa. Oggi si è anzi parlato a più riprese di «buona volontà francese», sebbene la posizione dell'Inghilterra fosse allora più forte di oggi sul piano economico e sul piano internazionale. Nel 1963, si aggiunga, De Gaulle era praticamente isolato nel suo veto contro gli inglesi, opposto irreparabilmente a Bruxelles. I cinque partners all'epoca della esclusione, parlavano apertamente di fine dell'Europa, di crollo della CEE e prendevano responsabili i francesi del fallimento dell'«impresa europea».

In tre anni, le cose si sono modificate. I Sei hanno rinsaldato i loro legami economici, hanno adottato un regolamento agricolo comune, hanno portato avanti la politica comunitaria. Si sono, in una parola, irrobustiti. Anche alcune avversate posizioni di De Gaulle nei confronti della dominazione americana sull'Europa e il disegno di apertura del generale verso l'Est socialista, non sono più rigettati, ma cominciano a circolare fra gli altri partners europei — come dimostra lo stesso viaggio di Podgorni a Roma e i primi sia pure timidi cenni di apertura di Bonn verso i Paesi socialisti — come atteggiamento realista che si accorda con l'evoluzione dei tempi. Il «vertice» di Roma fissato per l'aprile '67 — e che era stato per lunghi anni impossibile convocare — è anch'esso il segno di una certa compenetrazione anche politica tra i sei del Mercato Comune.

Nel frattempo, l'Inghilterra ha indebolito invece la propria posizione internazionale; la crisi economica, il declino della lira sterlina sul mercato mondiale e l'accresciuta dipendenza dalla America — che la guerra nel Vietnam ha messo spietatamente in luce — rendono assai più fragile e inconsistente quel suo ruolo europeo che tre anni fa sembrava indispensabile al «progresso della Comunità» e veniva identificato con i destini stessi dell'Europa. Oggi gli inglesi, anche per i loro sostenitori europei più accaniti, non sono più la forte potenza europea di qualche anno fa — eravamo ancora all'epoca dell'allineamento totale a Washington — ma un Paese pieno di difficoltà.

Il fatto che nel «vertice» di Roma i «sei» discuteranno tra loro il problema della ammissione della Gran Bretagna nel Mercato Comune denota fin da adesso se non certo una unanimità, però una convergenza di preoccupazioni.

Wilson stesso ha compiuto questo viaggio senza illusioni e senza entusiasmi, come uno scolaro diligente che obbedisce alla pressione dei maestri e porta a termine il compito. Se la sua impresa fallisce, egli ha dimostrato tanto a certi ambienti industriali inglesi — l'*Economist* fa da due anni una campagna ostinata per l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune — tanto alla opinione pubblica (il 60% degli inglesi sarebbe favorevole, secondo un recente sondaggio, alla adesione alla CEE) tanto ai sindacati, che la missione affidatagli non aveva possibilità alcuna di arrivare in porto.

Giunti a questo punto, non è detto che Wilson voglia aprire, dopo la sua tournée europea, dopo aver consultato il suo governo e dopo aver atteso il «vertice» romano, veri e propri negoziati per l'ingresso dell'Inghilterra nella Comunità e che si orienterà piuttosto per non procedere, per qualche tempo, ad alcun atto impegnativo in tal senso.

La Francia non ha, dal canto suo, risposto, in questi colloqui, all'interrogativo che tutti, nel mondo, si pongono: Parigi vuole o no l'Inghilterra nella Comunità? Ma la risposta non è stata data si afferma, perché nessuno l'ha sollecitata perché la domanda non è stata nemmeno posta. «Wilson — scrive *Le Monde* — ha ben precisato che egli si augura che il suo paese si unisca alla CEE, ma per aggiungere che egli non procedeva, per il momento, che ad un sondaggio che dovrebbe essere completato con altre visite e che il suo governo non prenderebbe alcuna decisione, in ogni caso, prima di molte settimane. Egli si è ben guardato dal dire se intendeva aderire al Trattato di Roma o quali modifiche chiedeva».

Nella giornata di oggi, il premier inglese aveva incontrato per un'ultima volta De Gaulle, alle 16,45. Alla riunione «allargata» durata fino alle 18, partecipavano anche Pompidou, i due ministri degli esteri, Michel Debré e gli ambasciatori dei due Paesi. La delegazione, alla uscita dall'Eliseo, non ha fatto alcuna dichiarazione.

Dalle 15 alle 16 Wilson era tornato al Matignon ed aveva ripreso una conversazione economica che già aveva avuto ieri i suoi punti di frizione attorno alla situazione della sterlina. Wilson avrebbe fatto notare che la moneta inglese era particolarmente stabile da venti anni; ha lamentato un certo primitivismo francese sulla questione finanziaria ed ha detto che «in nessun caso la Gran Bretagna svaluterà la sterlina né ne farà una moneta come le altre».

Il premier aveva aperto la sua giornata parigina con un incontro con Mitterrand e Guy Mollet, durato 40 minuti e dedicato ai problemi che interessano i partiti socialisti. Egli ha terminato il suo soggiorno dando una conferenza stampa al Circolo interalleato ai giornalisti accreditati a Parigi: il "Premier" inglese ha dichiarato che i colloqui con De Gaulle sono stati «estremamente cordiali ed amichevoli» ma ha dovuto ammettere di non aver né richiesto né ottenuto una risposta definitiva circa l'aspirazione di Londra di entrare nel MEC. Wilson ha poi dichiarato, in risposta ad un giornalista, che il suo governo non ha intenzione di svalutare la sterlina.

m.a.m.

PHONG HO — Un ennesimo rastrellamento condotto dagli aggressori USA in un villaggio vietnamita, dove gli yankee infieriscono contro donne e bambini. Nella foto: una bambina spaventata dall'odiato soldato nemico e dal suo fucile cerca di coprirsi gli occhi con la mano mentre viene sospinta fuori della sua casa assieme con una donna anziana e un bimbo più piccino

Rivalità fra i fantocci USA nel Vietnam

Cao Ky estromette il suo vice Nguyen Huu Co

Almeno 30 ufficiali di grado elevato arrestati Uova marce per Cao Ky in Nuova Zelanda

SAIGON, 25.

Da trenta a quaranta ufficiali di ogni grado sono stati arrestati stanotte a Saigon. Si tratta di sostenitori, amici e seguaci del generale Nguyen Huu Co, vice primo ministro e ministro della guerra del governo fantoccio di Saigon, che secondo voci autorevoli diffuse ieri è stato estromesso dal governo. La sua estromissione è avvenuta mentre il primo ministro fantoccio Cao Ky si trovava in Nuova Zelanda, e lui stesso si trovava a Taiwan (Formosa). Qui è stato raggiunto da un telegramma di Ky che gli ordinava di non tornare a Saigon. Nguyen Huu Co allora partiva per Hong Kong, da dove sperava di poter egualmente tornare nel Vietnam del sud per parare il colpo ai suoi danni, senza tuttavia riuscirci. L'aeroporto di Saigon era sotto la sorveglianza di un imponente schieramento di armati, che aveva fatto nascere le voci di un tentativo di colpo di Stato, e gli aerei in arrivo venivano perquisiti per impedire che egli potesse in qualche modo rientrare in sede. Se fosse tornato, l'aveva del resto avvertito Cao Ky, sarebbe stato processato «per corruzione», una accusa che può facilmente essere lanciata con ampie probabilità di essere provata contro la stragrande maggioranza dei generali collaborazionisti. Se avesse accettato invece l'estromissione, sarebbe stato nominato ambasciatore in Corea del sud.

Nguyen Huu Co, nella cricca di generali collaborazionisti, era il terzo uomo per ordine di importanza. Gli altri due sono il capo dello Stato Nguyen Van Thieu e Nguyen Cao Ky. Ad essi fanno capo gruppi diversi di generali e di civili, che sono sostenuti da diversi servizi americani (dalla CIA all'ambasciata, al comando militare USA) ognuno dei quali, avendo una propria idea di come bisognerebbe condurre la repressione, cerca di avere la meglio sugli altri. Le contraddizioni interne tra i generali, e tra costoro ed i civili (clamorosamente venute alla luce con l'assassinio dell'esponente politico più importante fra il gruppo dei civili, Tran Van Van) gettano sulla scena politica di Saigon una nuova luce. Il quadro che ne esce è quello di una continua disintegrazione del regime, che ha continuato ad allargarsi dietro il paravento della apparente stabilità di Nguyen Cao Ky.

Contemporaneamente il comando americano ha annunciato ufficialmente che una unità americana è stata assegnata a una base fissa nella zona del delta del Mekong. Si tratta di mille uomini della terza brigata della nona divisione di fanteria USA, che si sono stabiliti a 66 km. a sud-ovest di Saigon ed a 8 km. da Mytho, dove il 10 gennaio erano già state inviate, per preparare le installazioni necessarie, unità del genio e della sicurezza.

Nel giro di pochi mesi intere divisioni americane dovrebbero essere trasferite in questa zona, dove vive la metà della popolazione sud vietnamita, interamente schierata con il Fronte di Liberazione.

L'ex ambasciatore americano a Saigon ideatore della «scalata», e attualmente consigliere di Johnson per le questioni vietnamite, generale Maxwell Taylor, è ripartito oggi da Saigon dopo una visita di alcuni giorni. Prima di partire ha dichiarato che la «continuazione dei bombardamenti aerei sul Vietnam del nord costituisce un fattore essenziale della strategia americana», e che quindi non è il caso di parlare di una loro sospensione. Del resto, nei comandi USA si afferma che la loro intensificazione è una cosa ormai decisa.

Gli aerei americani nelle ultime 24 ore hanno effettuato, a causa del maltempo, «soltanto» 41 incursioni contro il nord. I B-52 hanno effettuato bombardamenti a tappeto sulla zona smilitarizzata del 17. parallelo, e presso il confine cambogiano. Centinaia di incursioni sono state effettuate da altri aerei sul sud.

Si è appreso d'altra parte che i B-52 hanno effettuato un bombardamento a tappeto, il 12 gennaio, contro una zona popolosa a sud-ovest della città di Tchepone, nelle zone liberate dal Pathet Lao nella provincia laotiana di Savannakhet.

Nel Vietnam del sud un dragamine dei collaborazionisti è saltato in aria su una mina che non era riuscito a dragare, nel canale che congiunge Saigon al mare.

La manifestazione contro Ky ad Auckland

AUCKLAND, 25.

Una bordata di uova marce, lanciate da due graziose studentesse neozelandesi, ha accolto il primo ministro fantoccio sudvietnamita Nguyen Cao Ky, quando ha lasciato il municipio di Auckland al termine di una cerimonia ufficiale.

L'automobile di Ky sarebbe passata indenne attraverso la pioggia di uova maleodoranti, ma la vettura con la sua segretaria ed altre persone del seguito, tra cui il capo della polizia di Auckland, è stata centrata in pieno.

Circa 500 dimostranti nel frattempo hanno cercato di rompere i cordoni della polizia. Anche dopo gli scontri con la polizia i dimostranti hanno continuato a marciare per le vie della città sventolando bandiere del FNL e innalzando cartelloni contro la visita di Ky in Nuova Zelanda. Ky termina la visita in Nuova Zelanda domani.

McNamara preannuncia altri invii di truppe nel Vietnam

WASHINGTON, 25

In una relazione letta alla Commissione senatoriale per le forze armate, il segretario alla difesa, McNamara, ha comunicato ai parlamentari l'ammontare degli effettivi che il governo prevede di ammassare nel Vietnam del sud entro la metà del 1968. Ma la cifra non è stata resa pubblica. Attualmente, i soldati americani nel Vietnam del sud sono oltre 400 mila e quelli indirettamente impegnati nell'azione sfiorano il mezzo milione.

McNamara ha calcolato gli effettivi del «nemico» in circa 275.000, dei quali 45.000 sarebbero «nord-vietnamiti»: una proporzione che, data e non concessa la veridicità delle cifre fornite dal ministro, starebbe comunque a smentire la tesi della «aggressione dal nord». Ha aggiunto che, nella seconda metà del '66, sia la prima che la seconda cifra sarebbero rimaste invariate.

Queste affermazioni sembrano dettate dall'intento di dimostrare la presunta efficacia dell'intervento, e, in particolare, dei bombardamenti sulla RDV, in modo da controbilanciare i negativi effetti prodotti tra i parlamentari dal messaggio sullo «stato dell'Unione» e dalle pessimistiche indicazioni di quello sul bilancio.

In appoggio alla rivoluzione culturale

Intervento dell'esercito nello Scientsi

Un articolo del quotidiano delle forze armate Riabilitato Siao Hua

TOKIO, 25.

L'esercito cinese è stato direttamente chiamato oggi, con un articolo apparso sull'organo delle forze armate, a prendere posizione per l'attuazione della rivoluzione culturale proletaria in tutta la Cina e per sconfiggere «le forze che, dopo avere imboccato la strada del capitalismo, hanno commesso odiosi crimini contro il presidente Mao Tse dun, il Partito e le masse cinesi». Informazioni attendibili, secondo i giornalisti giapponesi (cioè basate su comunicazioni ufficiali del governo cinese o su articoli comparsi su giornali, e non più soltanto fondate sul contenuto dei manifesti affissi sui muri della capitale cinese) provano che l'esercito ha già risposto all'appello in modo massiccio e decisivo in almeno due province: lo Sheusi e lo Hunan.

Secondo notizie date a Pechino dagli stessi giornali e da manifesti affissi sui muri, risulta che nello Sheusi i soldati dell'esercito hanno ormai sconfitto la «fazione che si opponeva alla grande rivoluzione culturale proletaria», la quale era riuscita a prendere praticamente il potere della provincia il 12 gennaio scorso.

Tre giorni dopo, cioè il 15 gennaio, anche nello Hunan (regione che ha dato i natali a Mao) elementi della «linea borghese e altri gruppi controrivoluzionari» fecero irruzione negli uffici provinciali e nelle sedi di Partito di Ciangscia. Mentre l'intervento militare nello Scientsi si sarebbe già concluso con il ripristino dell'autorità del governo, nella provincia di Hunan la lotta sarebbe tuttora in corso, per quanto — stando sempre ai manifesti — i controrivoluzionari sarebbero ormai sull'orlo della totale sconfitta.

Come si è detto, l'esercito è stato invitato all'intervento contro gli oppositori della rivoluzione culturale da un articolo apparso sull'organo delle forze armate. L'articolo dice fra l'altro: «Alcuni parlano di non intervento (delle forze armate) perseguendo l'obbiettivo di opprimere, in realtà, le masse. Questo non deve assolutamente essere permesso. La questione non è se si debba intervenire, ma a fianco di chi debba essere compiuto l'intervento. Non vi possono essere eclettismi, compromessi; non vi è più questione di neutralità».

Il giornale afferma anche che «non è più questione di sapere dove stia la maggioranza numerica». Il fatto è che la rivoluzione culturale «si estende dovunque e costantemente», per cui l'esercito deve intervenire per difenderla, estenderla, rafforzarla, portarla alla vittoria. «Il potere politico deriva dalle canne dei fucili», dice ancora l'editoriale, il quale prosegue: «Il potere politico conquistato dall'esercito popolare con i fucili deve essere difeso con i fucili dello stesso esercito popolare».

Alcuni commentatori giapponesi traggono dal tono di questo articolo la deduzione che la piena unità non è stata ancora raggiunta nell'esercito: e alcuni giornalisti riferiscono di incidenti che sarebbero avvenuti nella regione al confine con la Mongolia (detta Mongolia interna) dove reparti dell'esercito sarebbero schierati contro il potere.

Da manifesti affissi oggi a Pechino risulta che il capo del dipartimento politico dell'esercito, Siao Hua, il quale era stato oggetto di attacchi nei giorni scorsi e sembrava essere stato allontanato dalla sua carica, è stato invece reintegrato nelle sue funzioni. Uno dei manifesti che dànno notizia di questa riabilitazione è firmato da Ciu En lai.

Nella serata, la Radio cinese ha dato notizia che i capi militari della Manciuria, della Mongolia interna, del Sinkiang, del Tibet, dello Yunnan, del Kuangtung, del Cenkinag e della Cina centrale hanno dato conferma al governo a Pechino di essere già impegnati nella lotta «per sconfiggere i borghesi e i controrivoluzionari».

Per opposizione a Franco

Arrestati esponenti cattolici catalani

BARCELLONA, 25

Pochi giorni dopo la pubblicazione dei risultati ufficiali del referendum spagnolo, un giornale governativo catalano riferiva che il novanta per cento dei monaci benedettini del famoso monastero di Montserrat si era astenuto dal voto. La notizia non venne pubblicata con grande rilievo, né attirò particolare attenzione, venendo comunque velocemente dimenticata. Il rilievo del giornale governativo, lo si è capito in questi giorni, rappresentava invece il primo sintomo di un'azione repressiva da parte delle autorità fasciste che ora ha investito in pieno il monastero, definito «un attivo centro di propaganda antigovernativa».

Nel quadro di questa azione sono state già arrestate cinque persone, quattro uomini ed una donna, che dopo essere state interrogate sono state rilasciate in attesa del giudizio dinnanzi al tribunale dell'ordine pubblico. Oggi la polizia ha riferito attraverso un suo portavoce che «le indagini inerenti le attività parallele al monastero sono destinate ad allargarsi». Dei cinque arrestati il più noto è Antonio Badia Margarit, presidente del centro culturale laico della «lega spirituale della madre di Dio» collegato al monastero di Montserrat. E' proprio il centro culturale, per ora, ad essere il bersaglio delle azioni di polizia.

Il monastero di Montserrat è stato per secoli il centro della cultura catalana e la sua notorietà è universale. La sua opposizione al regime di Franco non è mai stata un mistero. Per ovvie ragioni il governo fascista ha però sempre evitato di prendere misure contro i monaci, preferendo fare pressioni sulla gerarchia ecclesiastica per imbrigliare le loro attività.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Camera

Stato e affidata o a strutture padronali o a strutture semipubbliche. In tal modo si rinuncia anche a intervenire concretamente sulla formazione reale del progresso tecnologico con un'abdicazione totale nei confronti del padronato.

Il compagno Seroni ha denunciato l'assenza dal Piano di una chiara linea di rinnovamento delle strutture culturali ormai invecchiate e non conformi allo spirito della Costituzione. Manca al Piano una indicazione sul problema dello associazionismo giovanile, mentre solo in maniera formale vengono recepite le esigenze per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico, storico e paesistico nazionale. Si mantengono nel piano le varie strutture per quanto riguarda il teatro di prosa, il cinema, la televisione, le grandi mostre d'arte nazionale, mentre si continua a prospettare l'artificiosa separazione fra politica scolastica e politica culturale generale. Non è a una programmazione culturale di questo tipo che potranno mai aderire i comunisti.

Il risultato del voto ha provocato immediate reazioni polemiche da parte di alcuni deputati d.c. L'on. Togni, parlando con i giornalisti, ha accusato i socialisti di aver disatteso «gli accordi assai precisi da noi ufficialmente presi con i rappresentanti ufficiali del gruppo e con il ministro Pieraccini».

L'on. Ferri, prendendo, come abbiamo detto, la parola in aula, ha respinto l'accusa. Egli ha affermato che effettivamente i socialisti avevano accettato l'emendamento Savio nella sua prima formulazione ma che l'interpretazione data in aula non tanto dalla on. Savio quanto e soprattutto dall'onorevole Greggi del significato di quell'emendamento, ne aggravava profondamente il significato rendendo quindi impossibile il mantenimento dell'accordo. Secondo Ferri quindi non sono stati i socialisti, ma è stata la DC a non avere tenuto fede ai patti.

Sul significato del voto, la compagna on. Marisa Rodano, ha dichiarato: «Il voto con cui i comunisti, il PSIUP e i socialisti unificati hanno respinto l'emendamento dell'on. Savio, dc, al paragrafo del piano quinquennale sugli asili nido ha un notevole valore poiché esso ha riaffermato, come è risultato chiaramente anche dalle dichiarazioni di voto, il principio che va favorita la attuazione del diritto della donna al lavoro, sancito nella Costituzione mentre da parte dc si mirava sostanzialmente, introducendo una formulazione ambigua e restrittiva, ad eliminare dal testo del Piano la frase "per facilitare l'accesso delle donne al lavoro". La sostanza conservatrice di questa posizione è del resto confermata dal fatto che sulla proposta Savio sono confluiti i voti liberali e del MSI.

«Va ricordato inoltre che il testo del Piano era il risultato di una lunga battaglia svolta in commissione soprattutto dal nostro gruppo e più ancora rifletteva un movimento assai vasto che nel paese aveva visto moltiplicarsi iniziative da parte delle donne comuniste, delle donne socialiste, di molti enti locali, della CGIL e della UDI: basterà del resto ricordare che per l'istituzione di un piano nazionale di asili nido è stato da tempo presentata al Senato una proposta di legge di iniziativa popolare corredata da più di 50 mila firme di donne italiane.

«Sulla urgenza di una vasta rete di nidi, sul loro carattere pubblico e di servizio per tutti i bambini, sul fatto che la loro creazione rappresenta una condizione necessaria per il diritto della donna al lavoro, non sono mancate del resto posizioni anche tra le donne cattoliche, particolarmente da parte delle ACLI.

«Ancora una volta, purtroppo, la DC si è voluta schierare sulle posizioni più tradizionali e retrive, anziché farsi portavoce delle esigenze più avanzate dello stesso mondo cattolico.

«Tocca ora a tutte le componenti del movimento di emancipazione femminile sviluppare una lotta unitaria perché si passi al più presto alla attuazione concreta di questo essenziale servizio e perché su questo ci sia un impegno del governo, conforme al voto espresso dalla Camera».

In precedenza il compagno Tognoni, che ha condotto la battaglia sulla riforma del sistema pensionistico durata dalla mattina al primo pomeriggio di ieri aveva illustrato un emendamento comunista con il quale si precisavano due punti fondamentali: entro il 1967 l'unificazione dei minimi di pensione a 22 000 lire per tutti i pensionati; l'agganciamento della pensione al salario in modo da assicurare al compimento di 40 anni di contribuzione una pensione pari all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio. Nell'emendamento si prevedeva anche la rivalutazione del 20 per cento di tutte le pensioni. Il governo in tal senso aveva preso precisi impegni, ripetutamente con i sindacati e con le forze politiche, ma sono impegni che non vengono mantenuti. Su questo emendamento i comunisti hanno chiesto lo scrutinio segreto e in tale sede, sia pure per poco, l'emendamento è stato respinto.

E' importante però e questo si può considerare un frutto della pressione dei pensionati nel paese, che la commissione abbia presentato un emendamento al paragrafo 87 del piano che lo sostituisce integralmente. Nel primo comma di questo nuovo paragrafo si afferma che «l'intervento di più importante rilievo sociale appare quello relativo alla tutela dell'invalidità, vecchiaia e superstiti nei confronti del quale l'obiettivo fondamentale di lungo periodo è costituito dalla erogazione di una pensione base per tutti i cittadini, finanziati dal sistema fiscale». Si tratta di una importante affermazione di principio che ha trovato pienamente consenzienti i comunisti in quanto con essa si esula completamente dal concetto di assistenza per affermare in pieno il principio di una sicurezza sociale garantita dallo Stato.

Questo capoverso dell'emendamento sostitutivo è stato votato anche dai comunisti che sui successivi punti dell'emendamento stesso si sono astenuti dato che presentavano alcuni caratteri equivoci. Anche in questo caso, come più tardi sugli emendamenti relativi alla programmazione scolastica, si sono verificate delle spaccature nella maggioranza. In particolare da parte di alcuni dc (Barbi, Zugno, e altri) si è denunciato il primo paragrafo dell'emendamento in questione come «troppo statalista». Malgrado il capogruppo dc Zaccagnini abbia dichiarato di condividere l'emendamento, i dc in questione si sono astenuti nella votazione. Da parte comunista, con una serie di emendamenti migliorativi tutti respinti dalla maggioranza e dal governo, si è riusciti a ottenere da parte del governo stesso una serie di chiarimenti e di precisazioni in base ai quali si sono date assicurazioni sia circa i minimi di pensione che circa il tanto promesso e mai attuato agganciamento della pensione al salario. I comunisti, come ha ripetuto Tognoni, prendono atto di questo impegno del governo e presenteranno subito, non appena sarà concluso l'esame del piano, proposte di legge che consentano al governo stesso di tradurre in fatti concreti i suoi impegni verbali.

Questo delle pensioni e di un sistema di sicurezza sociale effettiva è un grande problema sul quale i comunisti sono impegnati e che verrà dibattuto ampiamente nei prossimi giorni (nel convegno indetto per il 10, 11 e 12 febbraio sulla riforma della previdenza sociale).

Concluso l'esame del capitolo 7 relativo alla sicurezza sociale sul quale hanno fra gli altri parlato i compagni Mazzoni, Rossinovic (sul collocamento e la tutela del lavoratore temporaneamente disoccupato), Sulotto, Miceli, Venturoli, si è passati all'esame del capitolo 8 sulla struttura degli asili nidi sul quale abbiamo riferito all'inizio.

Divorzio

giornale con aria di minaccia — «possono procedere come vogliono, fin dove vogliono o fino dove le maggioranze parlamentari consentiranno loro di spingersi». Non potendo negare, come gli era stato contestato dall'*Avanti!*, di avere esso stesso, nell'aprile 1947, riconosciuto che l'art. 24 della Costituzione manteneva aperta la questione del divorzio e che tale questione «era materia legislativa», cioè di pertinenza del Parlamento, l'*Osservatore* fa una precisazione insieme imbarazzata e grave: che cioè questo fu scritto «per rilevare l'ammonimento che ne veniva ai cattolici» e senza dire che ciò sarebbe avvenuto «senza discussione». Segnaliamo piuttosto che un'altra nota in materia, pesantemente polemica, appare sull'*Osservatore della domenica*, e con un diretto riferimento politico alla stabilità governativa. In una parola, e questo è ancora più grave, si chiede l'affossamento del progetto Fortuna, perché, «ove le cose dovessero procedere», si dice di non sapere «quanto tutto ciò gioverebbe alle più urgenti necessità dell'Italia» e quanto favorirebbe il discorso della «verifica sulle cose». Com'è noto, per la DC ha preso posizione il *Popolo*, allineandosi con le tesi vaticane.

NEL PSU La segreteria del PSU si è riunita ieri, dopo che una inesatta informazione dell'on. Cariglia aveva parlato di rinvio, e, come previsto, ha esaminato la questione dell'incontro chiesto insistentemente da La Malfa tra i dirigenti della maggioranza. A questo proposito, Brodolini ha precisato che spetta al presidente del Consiglio di decidere sulla convocazione e sulla data di tale incontro.

Altra materia si aggiunge intanto agli argomenti di contrasto fra i partiti del centro-sinistra, e in particolare tra DC e PSU — che hanno trovato nuova clamorosa conferma ieri alla Camera. L'on. Renato Colombo, responsabile della sezione agraria del PSU, ha implicitamente ammesso che il disegno di legge sulla riforma della Federconsorzi è fermo a causa delle divergenze in seno alla maggioranza; egli ha parlato di «una serie di richieste» del partito unificato, tra le quali, a quanto si sa, quella relativa all'istituzione di un controllo della Corte dei Conti, che la DC non vuole. Sulla riforma delle società per azioni, Bonacina dichiara che «non si deve parlare né di rinvio né di accantonamento», e che essa deve risolvere i problemi «che si sa devono essere risolti». Ma una nota della *SD*, della ex-sinistra del PSDI, è piuttosto pessimista in materia, scrivendo che se la «riforma» deve passare come la vuole la DC allora tanto vale accantonarla.

Anche sulle questioni della scuola media superiore i dissensi emersi nelle ultime riunioni di Palazzo Chigi risultano tutt'altro che appianati. «I bastoni sono ancora tra le ruote», scrive nel suo ultimo numero *La Discussione*, settimanale della DC. Sono tanto fra le ruote che il ministro Gui, disperando di poterli rimuovere, vorrebbe presentare il disegno di legge così com'è adesso, affrontando direttamente l'esame del Consiglio dei ministri. Infine, in margine alla «verifica», si è appreso che i pareri sono divisi anche all'interno del PSU: Tanassi sarebbe contrario, e Orlandi scriverà stamane sull'*Avanti!*, in polemica col PRI, che sui problemi della spesa pubblica non v'è bisogno di tornare a discutere, essendo i tre partiti governativi tutti d'accordo.

Solidarietà

inviati da Brescia: segnaliamo quelli della CdL, dell'ANPI, della Federazione dei perseguitati politici, delle Cooperative, dei circoli culturali «Gramsci» e «Grimau», delle organizzazioni di partito territoriali e di fabbrica, come l'OM, la Radiatori, l'ATB; infine un telegramma unitario è stato inviato dalle organizzazioni giovanili della FGC, della FGS-PSU e della FGS PSIUP.

L'attivo della FIOM di Lecco ha votato un ordine del giorno di condanna contro l'ignobile gesto fascista.

A Varese quattro vecchi militanti, fondatori del PCI, hanno sottoscritto una ferma denuncia dell'atto teppista sottolineando che esso e simili non riusciranno «a fermare la vittoriosa lotta della coesistenza pacifica tra i popoli». Oltre alle organizzazioni politiche di sinistra hanno segnalato la loro solidarietà esponenti della DC, della CISL, dei partigiani cattolici, del costituendo circolo «L'Astrolabio», di altre organizzazioni democratiche e di massa.

A Padova le maestranze della «Stanga», un'officina che fu centro di antifascismo, hanno inviato un messaggio di calorosa solidarietà con il nostro partito.

Da Treviso si segnala la solidarietà dei compagni Concas e Massaro a nome del PSU. Da Udine apprendiamo che la Federazione ha fatto diffondere un volantino di condanna contro il banditesco attentato. Anche nell'Isontino profonde manifestazioni di sdegno: telegrammi sono stati inviati a Taviani dalla Federazione del PCI, dalla Giunta comunale, dall'ANPI e dall'ANPPIA.

A Genova l'attivo provinciale dei comunisti, convocato per discutere i problemi della stampa comunista, ha votato un ordine del giorno in cui si auspica «che siano rapidamente identificati gli autori dell'attentato e che sia fatta piena luce sui loro legami politici» e si invitano «tutti i sinceri democratici a rafforzare la vigilanza». Il segretario della commissione interna dell'AGEN di Sestri, Domenico Delfino, ha rilasciato una nobile dichiarazione; un'altra è stata diramata dal compagno Cerofolini, del PSU, segretario della CdL.

Alla Spezia numerosi telegrammi sono stati inviati da organizzazioni e singoli lavoratori antifascisti. Numerosi i messaggi da Ravenna e provincia. A Ferrara, nel pomeriggio di ieri, si è tenuta un'assemblea di protesta che ha riunito numerosi comunisti della zona industriale della città. Il Consiglio comunale di Portomaggiore (PCI, PSI, DC) ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si sollecita un pronto intervento degli organi di polizia per assicurare alla giustizia i responsabili.

Da Modena hanno inviato telegrammi la CdL, il sindaco Triva e il presidente dell'Amministrazione provinciale Rossi. La segreteria provinciale della DC ha così telegrafato alla Federazione comunista: «Deprechiamo vivamente l'attentato alla sede centrale del PCI condannando energicamente ogni ricorso a forme di violenza».

A Bologna il C.D. regionale dei ferrovieri ha telegrafato a Taviani auspicando l'arresto dei responsabili.

A nome della Giunta provinciale di Firenze, il presidente Gabbuggiani ha inviato alla Direzione del partito un telegramma in cui si rileva che l'attentato è «chiaramente volto a provocare artificiosamente un clima di ostilità e a turbare i promettenti auspici derivanti dalla visita del presidente dell'URSS in Italia». Una dichiarazione di solidarietà con il PCI è stata resa nota dal presidente del Comitato regionale toscano della Resistenza, Enzo Enriques Agnoletti. Un messaggio è stato inviato dai ferrovieri di Prato. Altri sono stati sottoscritti da Antonio Moretti, Luciano Gambassini, Francesco Pintore, Remo Pescatori, Giotto Tempestini, Dario Agati, Giorgio Casale.

A Pisa e Pontedera sono state raccolte somme per l'infermeria del partito. Prese di posizione di amministrazioni democratiche si segnalano da tutta la provincia. Alla Piaggio è stato diffuso un volantino di solidarietà. Vivo sdegno negli ambienti universitari.

Ad Arezzo è stato votato in Consiglio comunale un ordine del giorno approvato con i voti dei partiti di sinistra. Ha votato contro il consigliere missino mentre, per motivi formali ma aderendo allo spirito del documento, si sono astenuti dc e liberali. Manifestazioni di solidarietà continuano in provincia di Livorno da parte di organizzazioni popolari e democratiche.

A Napoli la sottoscrizione riscuote un forte successo. Sono stati anche inviati molti telegrammi di solidarietà.

A San Severo di Puglia ha avuto luogo una grande manifestazione popolare di protesta: tremila lavoratori hanno sfilato per le vie della città fino al punto del comizio, tenuto dal segretario del comitato comunale del partito, compagno Berardi, dal segretario della CdL, Cologna, e dall'on. Filippo Peloso. Un'affollata assemblea è stata tenuta dalla FGC che ha rilanciato la azione per ottenere dal governo la messa al bando del partito neo-fascista. Manifestazioni e cortei di solidarietà si sono avuti in numerosi altri centri, tra cui Apricena, Orsara, San Marco in Lamis.

A Cagliari il sindaco ha espresso, a nome del Consiglio comunale e della cittadinanza, deplorazione per l'attentato. Numerose le proteste e le iniziative negli ambienti democratici.

A Catania un comitato di medici, del quale fanno già parte i dottori Gaetano Bonanno, Salvatore Gallaro, Salvatore Marraro e Giovanni Battista Fanales, si è fatto promotore di una sottoscrizione per dotare di nuove attrezzature sanitarie l'ambulatorio della Direzione del PCI, devastato dal criminale attentato. Numerose le dichiarazioni di solidarietà con il PCI e di protesta contro le organizzazioni neo-fasciste. L'avv. Paolo Chiossone, direttore di «Gazzetta Forense», ha detto che il grave gesto «è quanto mai indice di immaturità nel senso più largo della parola, che solo spiriti infantili o arrivisti politici possono pensare che una bomba serva ad arrestare un movimento di distensione generale che tutta l'umanità auspica». Analoga dichiarazione è stata rilasciata dall'avv. **Sebastiano Aleo.**

Chiassata cinese sulla Piazza rossa

MOSCA, 25.

Un gruppo di una settantina di studenti cinesi ha inscenato oggi sulla Piazza Rossa una chiassata, che ha dato luogo ad incidenti. I giovani, provenienti dall'Inghilterra e dalla Francia e diretti al loro paese per partecipare alla «rivoluzione culturale», si sono raccolti alle 13 cominciando a cantare. Alcuni di loro hanno chiesto quindi il servizio d'ordine di essere autorizzati a recare corone al mausoleo di Lenin e sulla tomba di Stalin, il che è stato loro rifiutato con la motivazione che per simili cerimonie occorre l'autorizzazione delle autorità preposte. Gli studenti hanno allora tentato di raggiungere egualmente il mausoleo. Si è avuto così un violento scontro con la polizia. Notizie cinesi parlano di dieci feriti, di cui tre gravi, ma un comunicato sovietico, diramato in serata, non le conferma. L'incidente ha dato luogo a proteste diplomatiche delle due parti.

Varsavia

132° incontro fra gli ambasciatori cinese e USA

VARSAVIA, 25.

John Gronouski e Wang Kuochuan, ambasciatori, rispettivamente, degli USA e della Cina a Varsavia, si sono incontrati oggi per un colloquio. L'incontro, che è il centotrentaduesimo da quando questi colloqui cominciarono dodici anni orsono, doveva inizialmente svolgersi l'11 gennaio, ma venne posticipato per ragioni di carattere amministrativo su richiesta del diplomatico cinese.

I due ambasciatori non hanno fatto dichiarazioni al loro arrivo a palazzo Mysiewicki, dove di solito si svolgono i colloqui cino-americani, limitandosi a salutare l'insolita folla di giornalisti che li attendeva.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 800, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500